

Incontro del 16 ottobre 2023

Libro letto: **La Figlia Unica**, G.Nettel, traduzione di F. Niola, La Nuova Frontiera

Che cosa significa prendersi cura? Che bisogni si celano dietro il desiderio di accudire qualcuno? Scegliamo di prenderci cura o rispondiamo ad aspettative sociali che premono impellenti su di noi? Ci sono eventi programmati o traumi improvvisi che sconvolgono le nostre vite, travolgono gli equilibri che abbiamo raggiunto con fatica e ci portano a rivedere le nostre convinzioni, anche quelle che riteniamo immutabili e fondanti la nostre identità. Di identità costrette a rimettersi in discussione, a ripensarsi, a rivedere le decisioni prese è pieno "La figlia unica" il bel libro di Guadalupe Nettel, che, tra i tanti meriti, ha quello di raccontare storie di vita con uno sguardo empatico, scevro da qualsiasi pregiudizio.

E' un romanzo sulla maternità, sullo scegliere di essere o non essere madre, sulla maternità cercata ad ogni costo e quella biologicamente negata o volutamente rifiutata. Nettel esplora tutta la fatica, gli affanni del corpo che cambia, che si trasforma, la femminilità messa alla prova: " l'allattamento è impegnativo, ad un certo punto mi sono sentita una mucca e i miei seni mi sembravano dei sacchetti del supermercato" è il ricordo di una lettrice. La scrittrice messicana racconta i diversi legami tra madre e figli: accanto ai momenti di entusiasmo non nasconde i momenti di crisi, le tante "facce" di un'esperienza che cambia la vita. Non esiste un unico modo di essere madre, o un modo migliore di un altro, sembra dirci Nettel, attraverso i percorsi intrecciati di Alina, che deve imparare a leggere i ritmi, i tempi di sua figlia, nata con una grave disabilità; di Doris che "porta" i segni di un marito violento e non è in grado di rispondere alla rabbia del figlio; di Laura che considera la maternità un errore, un retaggio sociale e un limite alla libertà del suo corpo (tanto da decidere di legarsi le tube) e che finisce per prendersi cura del

bambino vicino di casa; della madre di Laura, nei primi capitoli fervente sostenitrice della famiglia tradizionale, e successivamente impegnata all'interno di un collettivo femminista che aiuta le donne vittime di quello stesso sistema tradizionale; di Marlene, che compensa la sua impossibilità ad avere bambini, con il premuroso accudimento di Ines, la figlia di Alina.

Pagine e pagine che ci interrogano sull'istinto "naturale" e sulla necessità di andare oltre la dicotomia buona/cattiva madre. Riprendendo il parallelo con gli animali citato nel libro (il parassitismo di cova del cuculo, uccello che depone le uova in nidi altrui), alcuni di noi ricordano cagne o criceti che, in situazione di particolare stress, mangiavano i loro cuccioli.

Poche ma significative le figure maschili nel romanzo, perché *La Figlia Unica* è fondamentalmente un libro tutto al femminile, pregno di dialoghi che risaltano la comunanza tra donne, il bisogno di ricercare un proprio posto, in una quotidianità fatta di sconfitte, di prove ma anche di speranze. Nettel è abile a tenerci incollati alla sua scrittura, e di fronte a tanta intensità è impossibile cedere a interruzioni o abbandoni, perché "ci sentiamo anche noi parte di quella famiglia".